

UNA SINISTRA SENZA INNOVAZIONE

ROBERTO ESPOSITO

‘Cambia il vento’ – è lo slogan che dai manifesti affissi sui muri delle nostre città racconta l’inversione in atto dei rapporti di forza tra governo ed opposizione. Non si tratta semplicemente del dato, pure rilevante, che per la prima volta il Pd supera virtualmente il Pdl nelle intenzioni di voto degli elettori. E neanche soltanto del palese sfaldamento del centrodestra, ormai esteso a tutti gli ambiti, dall’economia, alla giustizia, alla politica internazionale. È come se un flusso di energia – una speranza e insieme una volontà di cambiamento –, per troppo tempo interrotto, avesse ripreso a scorrere nelle vene del Paese.

Et tuttavia si può dire che i partiti di centrosinistra stiano intercettando tale domanda? Che il vento nuovo che gonfia le sue vele si stia trasformando in effettiva forza politica? La risposta a questa domanda non può essere positiva. La debolezza della destra non si traduce automaticamente in rafforzamento della sinistra. Permane, e si fa perfino più evidente, la difficoltà di quest’ultima a passare da una politica reattiva – cioè di contrasto dell’azione dell’avversario – all’affermazione di una proposta capace di recepire e potenziare la spinta che arriva dalla società.

Non mi riferisco tanto alla endemica difficoltà di tenere insieme l’anima riformista con quella radicale o agli elementi di opacità che appannano la questione morale. C’è qualcosa di più profondo – in questo deficit di proposta politica – che si potrebbe riassumere nella incapacità di dar vita ad un grande processo costituyente. Per farlo, la sinistra dovrebbe mettere mano al nodo che non è mai riuscita a sciogliere, tra conservazione ed innovazione. Entrambe evidentemente sono necessarie, purché combinate in un equilibrio che non sacrifichi l’una all’altra, e che soprattutto non scambi il loro ruolo.

Ebbene è esattamente su questo che la sinistra italiana ha mostrato più di un’esitazione. Non sempre ha saputo conservare i propri valori originari – in particolare il principio di giustizia e di difesa dei ceti più deboli – senza i quali essa perde perfino la propria ragion d’essere. Per far ciò avrebbe dovuto tener fermo il primato della politica nei confronti di poteri, come quelli della nuova economia finanziaria, che si ritengono sciolti da vincoli collettivi. Intendiamoci: nessuna forza politica può chiamarsi fuori dalla necessità di evitare il rischio del tracollo economico; ma questa etica della responsabilità non esime dalla necessità di esprimere un giudizio critico sul modello di sviluppo e farne scaturire scelte conseguenti.

Nel tempo è andata prevalendo l’idea che per essere pienamente moderna, la sinistra dovesse restringere il proprio orizzonte di scelta all’interno delle alternative imposte dal nuovo mercato mondiale – anche quando questo chiedeva di scambiare diritti acquisiti contro il mantenimento del posto di lavoro. A tale fraintendimento della idea di innovazione si è spesso accompagnato un atteggiamento conservativo sul piano istituzionale. Anche qui la sinistra ha agito spesso in stato di necessità. Contro gli attacchi alla Costituzione portati dalla destra, essa non poteva che schierarsi in sua difesa. Senza lo scudo di una Costituzione di grande saggezza come quella italiana, il rischio del deragliamento dei diversi poteri dal loro alveo naturale sarebbe stato ingente.

Ma il nucleo profondo di ogni Costituzione – e massimamente della nostra, nata nel crogiuolo di uno straordinario passaggio storico – non riposa mai su se stesso. Vive sempre nella tensione dialettica tra la stabilità del potere costituito e la carica innovativa del potere costituente. In questo senso la fedeltà allo spirito di una Costituzione sta nella capacità di adeguarla ai mutamenti dell’orizzonte storico in cui anch’essa è inserita. Se, per esempio, in rapporto alla connessione dichiarata tra democrazia e diritto al lavoro, i padri costituenti non potevano fare di meglio, circa la definizione dello ‘straniero’ in rapporto ai cittadini italiani, la nostra carta costituzionale resta legata ad una stagione ormai esaurita.

È perciò che una sinistra insieme innovativa e fedele a stessa deve essere prima di tutto capace di adeguare il proprio lessico ad una fase diversa da quella che l’ha vista nascere. Pensare di risolvere i problemi del nostro tempo, in rapidissima evoluzione, con i nobili paradigmi della tradizione classica non può portare lontano. Può valere, certo, a difendere i confini della democrazia dai rischi che la insidiano. Ma non quando, alla fine di un’esperienza senza futuro, come quella del berlusconismo, si tratta di dar vita ad un grande progetto di rinnovamento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

